Ero in Perù, a Quinharagra, per i miei 4 mesi, tra giugno e ottobre del 2000, con Antonella e Monica, Pino. Trovarmi di fronte alla povera gente mi faceva sentire un ipocrita, idiota. Mi rendevo conto di essere povero anch’io, povero dentro. Povero nei pensieri. Povero nel cuore. Davanti a questo solo la voglia di stare in silenzio. Di fare la carità, e non ero neanche tanto capace, me ne rendevo conto. Regalare, svuotarmi, piangere. Così, in questi momenti in cui mi sentivo piccolo piccolo alzare lo sguardo mi regalava quasi un sorriso. L’immensità del cielo, di quelle stelle che a 4000mt in un luogo incontaminato apparivano più brillanti che mai. Quelle stelle che mi dicevano che si poteva fare. Che mi potevo fidare di loro. Dell’OMG. Che era da pazzi, ma era l’unica strada possibile che avevo trovato per poter guarire il mio cuore dal non senso della vita. Volerlo gridare. Dirlo a tutti. A tutti quelli come me. Che è possibile. Che c’è. Un sogno ribelle.